

La "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e la Chiesa greco-cattolica ucraina chiedono la pace nel Donbass: cambio di tattica o mantenimento della pace?

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 24 aprile 2021



Dumenko e Shevchuk chiedono la pace nel Donbass. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Alcuni uniati e scismatici che chiedevano la vittoria sull'aggressore, improvvisamente hanno parlato di pace con la Russia. Si tratta solo di pace o solo di un cambiamento di tattica?

Uno degli argomenti più "spinosi" che lacerano la società ucraina è la natura del conflitto nel Donbass. La Chiesa ortodossa ucraina ha sempre visto questo conflitto come una guerra fratricida, invitando costantemente le parti alla pace, mentre la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e la Chiesa greco-cattolica ucraina l'hanno visto come una guerra della Russia contro l'Ucraina, invitando gli ucraini a combattere fino alla fine vittoriosa. Questo fine implica l'espulsione dell'aggressore russo dal territorio dell'Ucraina (le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk) e la ripresa di queste terre sotto il controllo delle forse

armate ucraine.

Ora, quando la concentrazione di truppe vicino ai confini di Russia e Ucraina ha raggiunto il suo apogeo e solo i più pigri non parlano dell'inizio della guerra, anche i leader delle denominazioni "patriottiche" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e della Chiesa greco-cattolica ucraina si sono espressi sull'argomento "militare". Oggi considereremo queste dichiarazioni e le confronteremo con la posizione della Chiesa ortodossa ucraina.

"Chiesa ortodossa dell'Ucraina": la Federazione Russa è un aggressore che intende solo attaccare

Il 19 aprile 2021, la dichiarazione del Sinodo di questa organizzazione "sull'escalation dell'aggressione russa contro l'Ucraina" è stata pubblicata sul sito web della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Prima di analizzare questo documento, ha senso ricordare la definizione del fenomeno psicologico detto dissonanza cognitiva. Il fondatore della teoria omonima, lo psicologo americano Leon Festinger, la formulò come segue: "La dissonanza cognitiva è uno stato di disagio mentale di un individuo causato da una collisione nella sua mente di idee contrastanti: idee, credenze, valori o reazioni emotive".

Quindi, il Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" afferma nel titolo della sua dichiarazione che l'aggressione russa esiste già e al momento si sta intensificando. Ma il primo paragrafo del documento contiene l'affermazione opposta: non c'è aggressività; c'è solo un gruppo di truppe che non hanno ancora attraversato i confini dell'Ucraina.

Leggiamo: "Numerosi rapporti affidabili confermano la più grande concentrazione di truppe russe vicino ai nostri confini dall'inizio della guerra non dichiarata della Russia contro l'Ucraina nel 2014. Il primo e ovvio obiettivo di un tale accumulo è l'intimidazione della società ucraina da parte del Cremlino, per fare pressione sul nostro stato e sugli alleati dell'Ucraina nel mondo libero al fine di raggiungere i propri interessi".

Inoltre, non c'è una sola parola in tutta la dichiarazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sul fatto che le truppe russe siano già in territorio ucraino, come i suoi stessi "vescovi" e i politici ucraini di vari gradi continuano a inveire. I sinodali della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" parlano solo delle intenzioni della parte russa.

"Non abbiamo paura! La nostra risposta a un'altra intenzione aggressiva delle autorità russe".

"...costretti a ricordare ancora: le vostre intenzioni criminali sono note a Dio..."

Nel frattempo, ciò contraddice la Legge adottata dall'Ucraina nel 2018: "Sulle peculiarità della politica statale per garantire la sovranità statale dell'Ucraina nei territori temporaneamente occupati delle regioni di Donetsk e Luhansk", il cui preambolo recita: "La Federazione Russa compie un crimine di aggressione contro l'Ucraina e svolge un'occupazione temporanea di una parte del suo territorio".

Pertanto, secondo la legge, le truppe russe sono di fatto sul territorio dell'Ucraina e stanno

già portando avanti l'occupazione, mentre il Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ritiene ancora che queste siano solo intenzioni intimidatorie. Penso che sia necessario invitare il Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" a dare una risposta inequivocabile: ci sono truppe russe in Ucraina oppure no?

La successiva dichiarazione dei sinodali della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è un esempio ancora più inquietante di dissonanza cognitiva. Si tratta di anime umane. Citazione: "Daremo la nostra anima e il nostro corpo per la nostra libertà: non sono solo le parole dell'inno nazionale dell'Ucraina. Questa convinzione è una delle caratteristiche chiave della nazione politica ucraina..." Cioè, queste parole sono approvate dall'autorità del Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Ma l'inno dell'Ucraina riguarda la libertà politica, per il bene della quale i vescovi "della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" chiedono alle persone di dare le loro anime immortali. Cristo una volta parlò con i farisei della differenza tra la vera libertà e la libertà politica. Gli ebrei dissero a Cristo della libertà politica e della vera libertà: "E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Sarete liberi?" Gesù rispose loro: "In verità, in verità vi dico che chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (Gv 8:32-34).

Altrove, Cristo rende chiaro quanto sia inutile per l'uomo indulgere in questioni terrene: "Perché a che gioverà un uomo se guadagna il mondo intero e perde la propria anima?" (Mc 8:36).

Sia le Sacre Scritture che i santi Padri ci dicono che l'anima umana ha il valore più grande. "L'anima è il nucleo, il significato e lo scopo della creazione visibile. <...> Non c'è niente di più prezioso dell'anima ... <...> Niente può essere paragonato all'anima, nemmeno il mondo intero" (San Giovanni Crisostomo). Quando politici o nazionalisti affermano che l'anima può essere data per la libertà politica, ciò è comprensibile e perdonabile, ma quando la stessa cosa è dichiarata da persone che si definiscono pastori di cristiani, ciò è direttamente contrario agli insegnamenti di Gesù Cristo e alla sua intera missione sulla terra. Il Signore non è venuto per dare alle persone la libertà politica, ma per salvarle dalla schiavitù del peccato e della morte.

Inoltre, c'è un'altra "rivelazione" del "Sinodo della Chiesa ortodossa dell'Ucraina": "Il popolo ucraino vuole vivere in pace e armonia con tutti, soprattutto con i nostri vicini storici". È impossibile credere che la leadership della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non riconosca la Russia come un nemico e di fatto chieda la pace con il suo vicino settentrionale. Era davvero espresso dopo tutti gli appelli alla lotta, tutte le narrazioni che quando si parla di pace, deve essere "giusto", cioè alle nostre condizioni. Dichiarazioni simili da parte della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sono innumerevoli. Ricordiamo, ad esempio, cosa ha dichiarato Sergej Dumenko nel settembre 2019: "Presto celebriamo insieme il giorno in cui il nostro aggressore, il nostro vicino del nord, che sta cercando di schiavizzarci fisicamente, sarà sconfitto... Migliaia di vite umane dei migliori figli e figlie sono già state deposte sull'altare dell'indipendenza del nostro popolo. Pertanto, possa il Signore aiutarci ad andare avanti sulla via della verità che ci condurrà alla completa vittoria".

Nell'agosto 2020, Dumenko ha ribadito che gli ucraini "dovrebbero, prima di tutto, pensare a vincere una guerra non dichiarata", una "pace equa", ecc. Inoltre, Epifanij ha affermato

che grazie a coloro che sono stati uccisi nella guerra con l'aggressore, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" si è sviluppata: "Migliaia dei nostri gloriosi eroi hanno depresso la loro vita sull'altare dell'indipendenza statale. E grazie al loro sacrificio, abbiamo ricevuto lo status di autocefalo e il riconoscimento della nostra Chiesa ortodossa ucraina".

Tuttavia, ora il Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" dichiara che è necessario vivere in pace e armonia con la Russia. Niente di meno che una "quinta colonna"?

"No alla guerra!" da chi ha dichiarato: "Non abbiamo bisogno di pace a tutti i costi!"

Il colloquio del capo della Chiesa greco-cattolica ucraina Svjatoslav Shevchuk all'agenzia Exaudi è ricco di dichiarazioni non meno sorprendenti. Il leader dei cattolici ucraini di rito ortodosso si presenta come una colomba della pace: "Siamo convinti che non ci sia una soluzione militare alla questione dell'Ucraina orientale. C'è solo una soluzione diplomatica. Solo il dialogo può portare alla riconciliazione, ma per iniziare questo dialogo è necessaria un'autentica ricerca della pace. Ecco perché cerchiamo di risvegliare questo desiderio, di nutrirlo, di realizzarlo, e vogliamo che la comunità internazionale sia informata del nostro impegno per la pace. No guerra! Mettete giù le armi! Come ha detto il Santo Padre Francesco, nulla si può ottenere con la guerra, ma tutto si può perdere. Che la ragione, il dialogo e anche la diplomazia prevalgano sulla tentazione di usare le armi per risolvere qualsiasi problema di politica internazionale".

Come può non esserci una soluzione militare? Cosa significa deporre le armi? E cosa significano le parole di Shevchuk, che ha detto il 20 novembre 2019 in un'intervista a Rive Gauche: "È molto pericoloso quando in tali circostanze qualcuno parlerà della necessità di porre fine alla guerra ad ogni costo, trascurando la verità e la giustizia." <...> soccombere all'aggressore per la cosiddetta pace, cioè alzare le mani. <...> Se ci arrendiamo all'aggressore, permetteremo questa aggressione a tutti i livelli della società ucraina, e questo metterà in discussione l'esistenza stessa dello Stato ucraino e del nostro popolo. Non credo che nessuno voglia la pace a un tale prezzo oggi".

Cosa significano le sue parole dal sermone di domenica 29 settembre 2019, in cui affermava che "sono stanchi della guerra solo quelli che si preoccupano costantemente di come salvare la propria pelle"?

Cosa intendeva nel giugno 2019 quando diceva che "senza dubbio, la guerra non può finire in una pace a ogni costo", che "se ora la parola "pace" significa una pace a ogni costo - accettando le condizioni dell'aggressore - allora l'idea stessa della pace in quanto tale è falsa"?

Sullo sfondo di tutte quelle narrazioni bellicose, "non può esserci soluzione militare" adesso? Ma a chi sono rivolte le parole "No alla guerra! Mettete giù le armi!" - a tutte le parti in conflitto, o solo ai rappresentanti delle Repubbliche Popolari non riconosciute di Donetsk e Lugansk?

C'è anche dissonanza cognitiva nel punto dell'intervista, in cui Svjatoslav Shevchuk afferma: "A causa dell'altissima concentrazione di unità russe sul confine ucraino, si teme

un'invasione diretta di queste truppe nel territorio dell'Ucraina".

Quindi le truppe russe si stanno concentrando solo sul confine o hanno già invaso l'Ucraina? Un punto interessante: c'è una disputa sulla presenza di truppe russe nel Donbass, la Russia la nega ostinatamente e chiede prove, ma non c'è nessuna disputa sulle truppe russe in Crimea. La Russia considera la Crimea come suo territorio e vi mantiene apertamente le sue forze di terra e di mare. Ma per Svjatoslav Shevchuk e Sergej (Epifanij) Dumenko la Crimea, in teoria, dovrebbe essere territorio ucraino. Perché chiamano le truppe laggiù "unità sul confine ucraino"? Qual è questo confine, dato che dovrebbe essere un territorio dell'Ucraina?

Perché i falchi della guerra sono diventati colombe della pace?

Ci si potrebbe porre la domanda: cosa ha spinto i leader della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e della Chiesa greco-cattolica ucraina a cambiare opinione in modo così drastico e passare da una retorica belligerante a un appello alla pace?

Forse Svjatoslav Shevchuk è rimasto così colpito dalle parole di papa Francesco, che ha detto nel suo messaggio pasquale: "Seguo con preoccupazione gli eventi in alcuni territori dell'Ucraina orientale, dove negli ultimi mesi è aumentato il numero delle violazioni del cessate il fuoco, e guardo con ansia alla crescita dell'attività militare. <...> "Vi esorto a prevenire l'escalation delle tensioni, in modo che, al contrario, si possano compiere gesti che possano mantenere la fiducia reciproca e promuovere la riconciliazione e la pace, che sono molto necessarie e molto desiderabili"?

Forse le truppe russe hanno impressionato così tanto i membri del Sinodo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" che questi hanno improvvisamente dichiarato il loro desiderio di "vivere in pace e armonia con tutti, prima di tutto, con i nostri vicini storici".

O forse si tratta solo della convinzione che le organizzazioni religiose debbano soddisfare le esigenze della società? Le richieste sono cambiate - e anche l'opinione? O questo riguarda solo il pubblico? Per il destinatario interno, che è principalmente un radicale nazionale ucraino, i leader della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e della Chiesa greco-cattolica ucraina sono falchi che incitano sentimenti "patriottici", che in realtà significano odio per il Donbass e per i suoi abitanti. Ma per il destinatario esterno, sono colombe della pace, che invocano amore e armonia.

In effetti, la risposta a questa domanda non è così importante. C'è un'altra cosa importante: mentre i politici possono cambiare posizione ogni volta che le circostanze cambiano, questo "spostamento del terreno" per i leader religiosi è fuori luogo. Se una persona che si definisce pastore dice una cosa oggi e un'altra domani, come ci si può fidare di lui? È "un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni" (Gc 1:8).

Sulla posizione della Chiesa ortodossa ucraina sul conflitto in Donbass

E ora ricordiamo le dichiarazioni del primate della Chiesa ortodossa ucraina, il metropolita Onufrij, e di altri suoi vescovi sul conflitto nell'Ucraina orientale. Nessuno ha mai sentito discorsi di incitamento all'odio da parte loro, dal momento che non hanno mai rilasciato dichiarazioni bellicose. Fin dall'inizio del conflitto, hanno esortato alla pace e alla fine delle ostilità. Ricordiamo come sua Beatitudine Onufrij e altri rappresentanti della Chiesa

ortodossa ucraina non si siano alzati dai loro seggi alla Verkhovna Rada, alla seduta dell'8 maggio 2015, quando il presidente Poroshenko lesse i nomi dei militari che avevano ricevuto il titolo di Eroi dell'Ucraina durante le ostilità nel Donbass. Poi una raffica di indignazione cadde sulla testa del primate della Chiesa ortodossa ucraina, che dichiarò a tale proposito: "Non ci siamo alzati in piedi, perché era il nostro segno di protesta contro la guerra come fenomeno. Non vogliamo che la guerra continui sulla nostra terra. Non vogliamo che le persone si uccidano a vicenda. Vogliamo la pace e la benedizione di Dio sulla nostra terra".

Ricordiamo come il vescovo Viktor (Kotsaba), che allora era un archimandrita, disse nel 2015 che la Chiesa è sempre al di sopra delle convinzioni ideologiche e politiche, che il suo compito è la preghiera, un appello all'amore e al consenso: "La Chiesa non può schierarsi con nessuna parte della società, perché in quel caso cessa di essere la Chiesa. Deve fare di tutto per far riconciliare le persone che hanno litigato. Questo è il compito principale della Chiesa". Ricordiamo come, divenuto vescovo e capo della Rappresentanza della Chiesa ortodossa ucraina presso le Organizzazioni internazionali europee, ha ripetutamente chiesto la pace e ha chiesto aiuto alle organizzazioni internazionali lungo la strada.

"L'Ucraina ha bisogno di pace - questo è ciò per cui dobbiamo lottare insieme. Lo scontro armato ha già causato migliaia di vite, e qualsiasi morte nella guerra in Donbass è il dolore e le lacrime di madri, mogli e bambini. La missione della Chiesa in un simile situazione è chiedere la pace e la fine della guerra".

Ecco le parole del metropolita Antonij (Pakanich), Cancelliere della Chiesa ortodossa ucraina, da lui pronunciate durante la Grande Quaresima 2015: "Quest'anno la Quaresima è speciale per noi. Dopotutto, abbiamo attraversato un anno molto difficile. Il confronto politico è sfociato in uno spargimento di sangue. E ora, grazie a Dio, ci sono fragili speranze di pace. Come credenti, dobbiamo pentirci, superare lo spirito di aggressività e fanatismo. Allora, forse, Dio ci aiuterà a raggiungere la pace".

Ecco le sue parole, pronunciate pochi giorni fa: "La Quaresima è un tempo di prova della forza e della volontà spirituali. È anche un periodo per ripensare le nostre vite, perdonarci a vicenda, realizzare la carità e cercare di aggiustare ciò che da tempo ha lacerato i nostri cuori. L'aumento dei bombardamenti e, di conseguenza, il numero di vittime umane, numerose violazioni del cessate il fuoco, le afflizioni dei civili - tutto ciò causa un grande dolore e un grande desiderio che la pace si stabilisca finalmente in questa terra a lungo sofferente".

Un argomento a parte sono gli sforzi della Chiesa ortodossa ucraina per liberare i prigionieri di guerra. Grazie a questi sforzi, alla fine del 2017, più di 300 persone da entrambe le parti del conflitto hanno potuto tornare a casa dai loro vicini. Tutti loro (!) sono cittadini ucraini con passaporti ucraini. Ecco cosa disse all'epoca sua Beatitudine il metropolita Onufrij: "Lo scambio di prigionieri è il primo passo verso la fine della guerra in Donbass... La Chiesa opera solo nella sfera della misericordia; se non c'è compassione, non avremo alcun successo. Dobbiamo perdonarci a vicenda, e questo garantirà il rilascio dei prigionieri e il ritorno alle loro famiglie e l'arrivo della pace nel nostro stato..."

Ecco le parole pronunciate da sua Beatitudine nel 2019: "La nostra Chiesa si occupa da diversi anni della questione del rilascio dei prigionieri di guerra... Non entriamo in questioni

legali su chi è colpevole e su chi non lo è, diciamo così: viviamo tutti davanti a Dio, e tutti sono colpevoli davanti a Dio - non c'è persona che non sia colpevole davanti a Dio. Il Signore ci perdona? Sì. Quindi perdonatevi a vicenda, come Dio perdona noi. Questo è il nostro principio, secondo il quale cerchiamo la liberazione dei nostri prigionieri di guerra".

Si dice che il lettore ricordi meglio l'ultima tesi letta. Pertanto, soffermiamoci su questo appello del Primate della Chiesa ortodossa ucraina: "Perdonatevi a vicenda, come Dio ci perdona". Questo appello è costantemente lanciato da sua Beatitudine Onufrij, e non è soggetto a ripensamenti o tradimenti. Questo perché il Vangelo è immutabile e chiunque predica veramente Cristo non può cambiare le sue convinzioni.